

# Corte conti: «Sbagliata l'impunità sugli sprechi»

## DL SEMPLIFICAZIONI

I magistrati contabili  
contro la riforma del danno  
che blocca la colpa grave

**Gianni Trovati**

ROMA

Il colpo di freno sul danno erariale scritto all'articolo 21 del decreto Semplificazioni non taglia i tempi della burocrazia, non serve a combattere la «paura della firma» che andrebbe affrontata riordinando «una legislazione oscura e contraddittoria», ma finisce per offrire «una totale irresponsabilità» a favore di quei dipendenti pubblici che si rivelano «non preparati e disattenti».

Lo sosterrà l'Associazione dei magistrati della Corte dei conti in una conferenza stampa convocata per lunedì prossimo, che si configura come una sorta di appello ai parlamentari nell'avvio del lavoro di conversione del decreto. Lavoro che anche su questa norma promette di accendere un dibattito non banale.

Perché fin dalla sua comparsa nelle prime bozze del provvedimento la «riforma» del danno erariale, fortemente voluta da Palazzo Chigi e pensata almeno in parte al momento come temporanea e sperimentale, ha animato le discussioni degli addetti ai lavori. L'obiettivo dichiarato è quello di sgombrare l'orizzonte dei funzionari pubblici che devono firmare gli atti per far partire i lavori pubblici dalla paura di vedersi contestare ex post dai magistrati contabili un danno erariale come effetto collaterale delle loro decisioni. Per far questo, la norma interviene in due mosse: con la prima modifica strutturalmente il dolo, imponendo che per essere contestato ne sia dimostrata l'intenzionalità. Con la seconda mette nel congelatore fino al 31 luglio 2021 la colpa grave, che insieme al dolo è la possibile causa scatenante dei processi contabili, limitandola ai «danni cagionati da omissione o inerzia». La filosofia è chiara, e fa coincidere la «colpa» con la tendenza a «non agire» per

far correre le procedure delle opere pubbliche. Ma il suo incrocio con la realtà è problematico.

Prima di tutto perché, come spiegheranno i magistrati contabili, la quasi totalità delle contestazioni di danno erariale poggia sulla colpa grave e non sul dolo. Di conseguenza, escludere a priori questo tipo di responsabilità significherebbe garantire l'impunità a quella che la giurisprudenza delle sezioni Unite della Corte dei conti definisce come «intensa negligenza, sprezzante trascuratezza dei propri doveri, atteggiamento di grave disinteresse nell'espletamento delle proprie funzioni, macroscopica violazione delle norme, dispregio delle comuni regole di prudenza». Il fatto è che la colpa grave, sostengono i magistrati, non può scattare arbitrariamente, ma corre su binari definiti che colpiscono solo i casi più gravi: casi che con la riforma non sarebbero più perseguibili. E siccome le condanne per danno erariale servono a risarcire il bilancio pubblico per i danni subiti, l'assenza di processo scaricherebbe sui contribuenti i costi di sprechi e malversazioni.

A riprova dei limiti che già esistono alle contestazioni di danno erariale i magistrati contabili espongono i numeri: l'anno scorso su 28.722 denunce di danno, 23.939 (cioè l'83,3%) sono state archiviate, altre si sono fermate dopo l'invito a dedurre (l'equivalente contabile dell'avviso di garanzia) o dopo la citazione (il rinvio a giudizio) e solo 934 (il 3,3%) sono sfociate in una condanna in primo grado.

Non arriva da qui, insomma, lo spauracchio che frena la penna dei funzionari chiamati a firmare le autorizzazioni delle opere pubbliche. Anche perché, sottolineano i magistrati, com'è ovvio «l'eventuale azione della Corte dei conti è sempre successiva alla realizzazione dell'opera o all'emanazione dell'atto». Il rischio, insomma, è di salvaguardare lo spreco senza accelerare le opere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

